



PER LA FINE DELLE GUERRE NON BASTANO GLI APPELLI

Di Marino Bianco

La Pace.

Tutti la invocano, non solo riferendosi alla guerra in Ucraina ma anche finalmente ricordando i numerosi e sanguinosi conflitti, interni ed internazionali, da tempo “*dimenticati*”, diffusi nel mondo (si è di nuovo acuita la violenza degli scontri israeliani-palestinesi ed è deflagrato il Sudan). È evidente che non sono sufficienti i pur autorevoli appelli alla pace, se coloro che li devono raccogliere rimangono sordi: “*pax hominibus bonae voluntatis*”, pace agli uomini di buona volontà, ma i destinatari si dimostrano tutt’altro che tali. Inoltre, rispetto a quella che Papa Francesco definisce la “*terza guerra mondiale*”, laddove non si avvertono le dirette conseguenze di distruzione, di morte e di orrori, e la vita pare scorrere come al solito (salvi gli effetti riflessi sulla economia), in buona parte delle popolazioni si registrano comprensibili comportamenti di evasione se non di inaccettabile assuefazione (le guerre, uno sfondo lontano ed estraneo!). L’Italia è divenuta il “*bengodi*” del turismo; nonostante che, da noi, aumentino le nuove povertà, il disagio e la insicurezza degli anziani (per scarsa assistenza e sanità) e dei giovani (per mancanza di lavoro e di prospettive per il futuro).

L’Italia.

Dopo la seconda guerra mondiale, viviamo l’esperienza di un Governo di vera destra conservatrice e anzi regressiva, impegnata a rimettere indietro politicamente e nei principi ideali e culturali la nostra storia; Governo guidato da Giorgia Meloni, che dimostra piuttosto lo stampo di capopopolo (naturalmente, del suo popolo), che non doti di statista (non illudano il presenzialismo e l’attivismo sul

piano internazionale). Ora, attendiamo che il Parlamento approvi il primo Documento di Economia e Finanza (DEF); documento che risulta ispirato dalla cautela di non mettere in allarme i *partners* europei sulla tenuta dei nostri conti pubblici. Meno male il *boom* turistico (che, però, di massima privatizza i vantaggi e socializza i costi), favorito dalla nostra felice collocazione geografica, dai nostri incomparabili paesaggio e millenario retaggio storico ed artistico, e che sta per diventare la nostra principale risorsa. Ma, i risalenti gravi problemi sono ingravescenti e le soluzioni ancora non si scorgono: il divario secolare tra sud e nord; la tutela dell'ambiente; l'approvvigionamento energetico; la epocale e incontrollata immigrazione da aree con guerre genocidi e fame (lo *tsunami*, ormai in atto, dalla Tunisia); la negativa situazione finanziaria provocata anche dalla inflazione, con la diminuzione del potere di acquisto della nostra moneta e dei consumi. In particolare, è evidente la indubbia storica difficoltà nei rapporti con l'Unione Europea per quanto riguarda la gestione della immigrazione, per la quale il Governo italiano ha disposto un inconcludente stato di emergenza (le propagandistiche interpretazioni della nostra *premier* sulle assicurazioni europee non riescono a dissimulare i rinvii tattici - ora a giugno - delle urgenti decisioni e la sostanziale scarsa disponibilità degli altri Stati).

Sono a rischio il “*Piano nazionale di ripresa e resilienza*” ed i privilegiati finanziamenti europei (buona parte a fondo perduto), con i quali l'Italia, quasi ultima in classifica, avrebbe dovuto e dovrebbe superare la crisi del Covid-19 e realizzare un programma di risanamento ambientale e di realizzazione di grandi infrastrutture (digitalizzazione, viabilità, trasporti, sanità), accompagnato da incisive riforme della giustizia, della burocrazia e del fisco, e – si dica – anche del servizio sanitario (per il quale il ricorso al MES cosiddetto “*fondo salva Stati*” appare sempre più necessario). Non solo, ma è in vista, nel 2024, il ripristino del patto di stabilità (rapporto tra indebitamento sovrano/prodotto interno lordo – PIL –), che alcuni Stati, tra i quali la Germania, vorrebbero con regole più rigorose di quelle precedenti.

Siamo in ritardo sui progetti e sugli impegni connessi alla prime erogazioni del *recovery fund* e sull'avvio delle condizionanti riforme (di chi le colpe degli inadempimenti?); e dobbiamo sperare che l'Europa non ci neghi la prossima rata di diciannove miliardi, e ci accordi modifiche al PNRR per fronteggiare impegni di maggiore rilevanza e priorità rispetto a quelli inizialmente previsti.

Nell'opposizione di centrosinistra, anche con la nuova segretaria del PD (questa più appassionata ai diritti civili che a quelli sociali), per il momento soltanto declamazioni e ancora non si prefigurano chiari sbocchi alternativi; inoltre, del tutto inconsistenti e illusorie le ipotesi di un terzo polo dei moderati, quel poco formatosi (Azione ed Italia Viva) persino già imploso.

L'Europa.

Per la guerra in Ucraina, occorre ritornare sull'Unione Europea, dalla politicamente disomogenea composizione e priva ancora di un proprio Statuto, che ne definisca valori fondanti identità e ruolo. Conviene, infatti, soffermarsi sulla recente missione in Cina del Presidente francese e della Presidente della Commissione Europea: il primo, tiepidamente atlantista, che ha suscitato quasi una rivoluzione nel suo Paese per l'aumento di due anni dell'età pensionabile e che ricerca un riscatto sul piano internazionale (a mio parere, ormai, un "*lame duck*", e cioè " *un'anatra zoppa*"); la seconda, fedelmente *bideniana*, accolta nel Paese del Dragone con un protocollo non da Capo di Stato (benché rappresentante della Unione Europea!). Emmanuel Macron avrà pur raggiunto con la potentissima esondante Cina risultati positivi per gli interessi economici e commerciali delle imprese francesi. Ma sia egli che Ursula von der Leyen, quanto alla richiesta di mediazione di pace da parte di Xi Jinping, stretto amico e sodale di Vladimir Putin e della Russia, hanno ben fallito il loro scopo: il Presidente francese è stato dichiarato persona inadatta, in quanto comunque coinvolto a causa degli aiuti anche militari all'Ucraina; la Presidente dell'Unione Europea è stata ritenuta in contraddizione per avere sempre ...soffiato sul fuoco a favore di Volodymyr Zelensky e sostenendo l'ingresso dell'Ucraina nella NATO e in Europa.

Cosicché, chiesto al Presidente cinese di parlare con quello ucraino, è stato loro risposto, con malcelata scortesia, che lo si farà quando lo si riterrà opportuno (c'è da chiedersi per quale ragione sia Emmanuel Macron che Ursula von der Leyen non hanno essi svolto finora alcun tentativo di parlare di un'ipotesi di mediazione con Volodymyr Zelensky!).

Il conflitto russo-ucraino non cesserà a seguito di accordi diretti tra i due Stati; ma solo allorché lo decideranno e come lo decideranno le due maggiori potenze del mondo (e, cioè, Cina e USA, insieme semmai a rispettivi comprimari), dopo avere concordato nuovi equilibri geopolitici e nuove regole della globalizzazione. Ma, intanto, Mosca rafforza l'alleanza militare con Minsk, inviando in Bielorussia i lanciamissili per testate atomiche tattiche, e Pechino intorno a Taiwan ha svolto una imponente e deterrente esercitazione aereo-navale. Esibizioni muscolari che costituiscono più che drammatici segnali.

Auguriamoci non lontano il giorno in cui sarà stabilito un nuovo ordine mondiale sulla base di precisi trattati internazionali anche di progressivo disarmo, e con la istituzione di un Ente di controllo e di intervento diverso dall'attuale evanescente ONU. Ha ragione l'inascoltato Papa Francesco: bisogna smettere con la produzione di sempre più sofisticati e letali ordigni bellici e con “*il mestiere delle armi*”; poiché la pace duratura non può costruirsi sulla reciproca paura, che invece mette a rischio l'umanità e lo stesso pianeta. Però, i meri appelli per la pace non valgono ad ottenerla, soprattutto quelli da parte di coloro che li accompagnano con la generica definizione di pace “*giusta*”, intendendola nel senso di sconfitta e di resa di una delle due parti contendenti. Dovrebbe essere invece convinzione di tutti che i conflitti in essere (nemmeno da escludere quali possibili detonatori di altri e forse di ricorrenti individuali follie omicide) e segnatamente la feroce guerra in Ucraina non potranno essere superati se non in forza di una impegnativa rimozione delle cause e di paziente costruttiva negoziazione.

Sesto Fiorentino, 16 aprile 2023

Marino Bianco